

PROVINCIA RELIGIOSA S. MARIA DELLA STELLA - ORDINE DEI MINIMI  
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

ANNO II - N. 4 LUGLIO/AGOSTO 2023

# Cambia e Credi...

...E SE CI PROVASSI?

IN  
ASCOLTO  
DELLA  
REALTÀ

# Cambia e Credi

## “CAMBIA E CREDI...E SE CI PROVASSI?”

*Giornalino di Pastorale Giovanile e Vocazionale della Provincia S. Maria della Stella dell'Ordine dei Minimi. Ad uso interno dei fedeli della Provincia Monastica.*

*Vietata la riproduzione. Distribuzione gratuita.*

© Provincia S. Maria della Stella - Ordine dei Minimi

c/o Parrocchia S. Maria ad Martyres -:- Via A. Falvo n. 2/1, 84127 Salerno

Anno II

Numero I - Gennaio/Febbraio 2023: “*Siate pellegrini sulla strada dei Sogni*”

Numero II - Marzo/Aprile 2023: “*Legati non incatenati... è questione di Vita!*”

Numero III - Maggio/Giugno 2023: “*Donare è Amare!*”

Numero IV- Luglio/Agosto 2023: “*In ascolto della realtà*”

*Il filo rosso...*

*Carissimi Amici e Amiche,*

Questo nuovo numero di “*Cambia e Credi... e se ci provassi?*” ci raggiunge mentre siamo in *pausa*. Infatti, qualcuno è a riposo, altri in ferie, altri ancora si godono le vacanze programmate nel tempo invernale, quando le sciarpe e i cappellini si alternavano nella missione di proteggerci dal gelo.

Oggi, il caldo ci unisce tutti, in un modo o nell'altro: ricchi e poveri, intellettuali e ignoranti, bravi e cattivi, belli e brutti; e un altro comune denominatore si presta ad essere collante della società: il desiderio, la voglia ardente di *stoppare la realtà* (I grammatici *puri*, forse, inorridiranno a questo lemma: *stoppare*. Concedetemelo come se fosse una licenza poetica; una licenza che ormai è popolarissima tra i più giovani). Quella montagna russa che (in alcuni casi) ogni giorno ci ruba la poesia dei sogni e i colori della fantasia.

Ma la realtà è davvero una nemica? È davvero qualcosa di brutto da fuggire, da evitare ad ogni costo? Non vi sembrano superflui questi miei interrogativi... la fuga dalla realtà - che è ben diversa dalla *fuga mundi* - è sempre più agognata, e ciò da tutte le generazioni. L'era ipertecnologica che stiamo vivendo, l'illusione di poter creare un *metaverso autonomo* in cui le uniche norme vigenti sono quelle “stabilite” dall'uomo, il vivere costantemente in funzione del progresso tecnologico possibile senza comprenderne le ricadute che esso può avere sull'uomo stesso, tutto ciò non è forse un voler fuggire la realtà con i suoi pregi e difetti? Non è forse un voler scavare un abisso tra ciò in cui viviamo e ciò in cui speriamo di vivere?

Lascio a voi queste considerazioni. Forse non saranno condivise da tutti o forse sì... speriamo che, in ogni caso, possano diventare un trampolino da cui potersi tuffare in un nuovo dialogo costruttivo.

*Carissimi Amici e Amiche,*

in questo nuovo numero della nostra piccola rivista potrete riflettere, da tanti punti di vista, sul tema della *realtà*. Speriamo di farvi compagnia... magari sotto l'ombrelone o in riva alla spiaggia o sulla cima di qualche meravigliosa montagna. La scelta di pubblicare questo numero - esclusivamente - in formato digitale nasce proprio dalla voglia di raggiungervi con comodità.

Buona lettura e buone vacanze.



- PG. 4 *Se ascoltaste la sua voce!* di Antonino Magro
- PG. 5 **Realtà e Relazione** di Giovanni Corvino
- PG. 7 *Non arrendiamoci* di Francesco Mirabelli
- PG. 8 *Accade in quasi tutte le Vocazioni* di Fr. Tshilombw Sul Martin o.m.
- PG. 10 «Ascoltate, casa di Israele!» di Antonino Magro
- PG. 12 **IL CIGNO NERO. ALCUNE RIFLESSIONI** di Francesco Mirabelli
- PG. 13 *Continua a riflettere tu...*

- PG. 14 **LA LIBERAZIONE DAL MONDO** di Mons. G. Fiorini Morosini
- PG. 16 *Perle preziose nell'Ordine dei Minimi*
- PG. 18 **LA PROVINCIA DELLA STELLA** a cura di Fr. F. M. Formisano o.m.

- PG. 19 *A Gravano si festeggia S. Francesco di Paola*
- PG. 20 *Il Simposio Minimo della Scuola di Spiritualità Minima*
- PG. 21 *Il Nuovo anno della Scuola di Spiritualità Minima*
- PG. 22 *Minimi per una scelta di Libertà e Felicità*
- PG. 23 *Progetto Kinshasa*

- PG. 24 **PICCOLO VOCABOLARIO MINIMO**



« **E**siste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: **la realtà è superiore all'idea**. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza» (Evangelii Gaudium n. 231).

« **L**a realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: «In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio» (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo» (Evangelii Gaudium n. 233).

## Se ascoltaste la sua voce!

«Diceva ancora alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?».

(Lc 12,54-56)

« **C**hi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,29)

In questo brano del Vangelo (Lc 12,54-56), il nostro Luca, presenta Gesù di Nazareth come Colui il quale conosce bene ciò che accade e quanto sta per sopraggiungere. Gesù appare pienamente cosciente del mandato ricevuto dal Padre ed è pronto, oltre che a viverla, a portarla a compimento. Tuttavia è sorpreso nel dover constatare che la folla – nonostante vi siano tante genti che lo cercano, lo accompagnano e lo odono con interesse – non ha la sua stessa consapevolezza. Il popolo dimostra la totale indifferenza nel comprendere tutti gli eventi e quello che Dio vuole comunicare attraverso la figura del Figlio Unigenito. Gesù, ai loro occhi, si mostra tuttavia come un bravo Maestro, con un'ottima retorica, e principalmente come un taumaturgo potente.

È proprio nel constatare la loro “cecità” (cf. Lc 6,39-45) e “durezza di cuore” (cf. Mt 19,8) che iniziano una sequenza di richiami di Gesù, anche in altri brani evangelici: «pensate che io sia venuto a

DI ANTONINO MAGRO, IRC DELL'ARCIDIOCESI DI PALERMO

portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,50-52). Soprattutto la “durezza di cuore” è quella movenza dell'uomo che viene condannata dalla Bibbia e più volte abbiamo modo di leggere: «non indurite il cuore come a Meriba» (Sal 95,8), «per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli» (Mt 19,8).

«I segni dei tempi non riuscite a discernerli?» (Mt 16,2)

Ci introduciamo adesso nel cuore del brano che, in questo numero del giornalino, abbiamo scelto di analizzare. Gesù prosegue il suo discorso, ed introducendo la figura della nuvola e dello scirocco (cf. Lc 12,54-55), consiglia alla folla di valutare con maggiore perspicacia gli avvenimenti del tempo e della storia perché è proprio in esse che Dio si rivela; egli li invita a riconoscere “i segni dei tempi”. La Bibbia ci colloca sempre all'interno di un arco temporale che ha un senso, di un tempo storico che ha un inizio e una fine: ci sono stati dei “primi giorni” e ci saranno degli “ultimi giorni”. Il passato giunge a noi di generazione in generazione, mentre noi siamo in cammino verso “tempi nuovi”.

Dunque, la “visione dei tempi” che le parabole evangeliche richiamano, sono tutte le realtà terrestri che ci aiutano a comprendere quelle che riguardano il Regno di Dio, un Regno che interpella alla vigi-



lanza, alla conversione del cuore. Come nella natura vi sono segni evidenti che preannunciano un cambio di stagione o una mutazione climatica, allo stesso modo nella storia dell'uomo vi sono eventi nei quali e per mezzo dei quali Dio interviene nella storia dell'uomo. Gli avvenimenti drammatici che segnano la nostra storia interpellano in profondità persone e società sulla condizione umana.

Da sempre, le religioni del mondo, si sono fatte carico di domande e chiarimenti riguardo gli avvenimenti storici. Cristo stesso, come abbiamo modo di leggere in diversi brani del Nuovo Testamento, fu più volte interrogato su alcuni eventi come sulla catastrofe del crollo della torre di Silo e su avvenimenti politico-religiosi (cf. *Lc* 13,1-5). In questo caso, la parabola della meteorologia usata da Gesù in questo brano, si inserisce esattamente in questo interrogativo: di che cosa i tempi sono segno? La sollecitazione racchiude anche un ammonimento, come se volesse dire alla folla: non siete capaci di comprendere da voi stessi che tramite le mie parole e i miei gesti è Dio stesso che parla e agisce? Dio è presente tramite me. Pertanto, Gesù fa richiamo alla capacità intuitiva che Dio ha posto in ogni uomo. Siamo essere dotati di intelligenza e ciò ci permette di comprendere e giudicare i fatti che avvengono nella storia. Ancora oggi, purtroppo, i credenti non hanno compreso che per vedere *Dio* non dobbiamo attendere eventi straordinari! Il Cristo Risorto, quando si presenta ai suoi, afferma: «beati quelli che pur non avendo visto crederanno» (*Gv* 20,26-29).

**«Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola» (*Lc* 24-25)**

Noi siamo come i discepoli in cammino verso Emmaus. Essi, se ricordate, avevano il volto segnato da

una forte delusione: «noi speravamo» (*Lc* 24,21), ribadiscono, in quanto ormai non avevano in loro nessuna speranza, ma Gesù si avvicina e cammina con loro, li riprende. Non è tanto importante il fatto che i due discepoli non l'abbiano riconosciuto, ma quanto sia evidente la loro incapacità di comprendere le Scritture. Per questo sono senza intelligenza e pigri nel credere alle Scritture (cf. *Lc* 24,25), perché hanno mancato di esercitare non solo la fede, ma anche la ragione. Infine, Gesù inizia a parlare e rivolge ad essi la sua spiegazione, «cominciando da Mosè e da tutti i profeti» (*Lc* 24,27) ma sarà nello spezzare il pane che lo riconosceranno.

Purtroppo, per l'uomo di oggi come per i contemporanei di Gesù, non è sempre facile capire gli eventi della storia e trovare in essi i frutti della parola che Dio ha seminato. In realtà, la maggior parte delle volte, non abbiamo desiderio, non abbiamo l'intenzione di fare i conti con un Dio che ci scomoda. Gesù nel Vangelo interroga, quanti incontra, sulla realtà ed ancora oggi, nella pratica della nostra vita di fede, stentiamo a comprendere il tempo che viviamo, ma noi con quali "lenti" guardiamo la realtà? Ricordiamo le parole dell'autore di un celeberrimo libro: «se cercherai in ogni cosa Gesù, troverai certamente Gesù. Se invece cercherai te stesso, troverai ancora te stesso, ma con la tua rovina. Infatti, se non cerca Gesù, l'uomo nuoce a se stesso, più che non possano nuocere i suoi nemici e il mondo intero». (Dal cap. VII del II libro dell'*Imitazione di Cristo*). ■

## Realtà e Relazione

DI GIOVANNI CORVINO, GIOVANE DI SALERNO

**S**in dall'inizio dello sviluppo della nostra coscienza e, dunque, con le prime prese di consapevolezza riguardo a noi stessi e a ciò che ci costituisce, immediatamente ci accorgiamo del mondo "esterno" e ne intraprendiamo una fase di esplorazione, dapprima solo sensoriale, in seguito attraverso anche le emozioni e, infine, con una completa elaborazione mentale.

In questo modo, con il tempo, parallelamente al processo di sviluppo della propria autocoscienza, ciascuno riesce a costituire uno schema piuttosto solido di quella che si può definire *realtà* (nel senso più ampio del termine), ma con variazioni che possono essere anche molto significative, tant'è che, forse, si dovrebbe parlare più propriamente di *realtà personale*. In seguito a questa opportuna precisazione, allora, può

rivelarsi opportuno introdurre i concetti di *percezione* e *interpretazione*, fondamentali nella comprensione del rapporto dell'individuo con se stesso e con il mondo, e nel comprendere come la *relazione* sia indispensabile non solo per riconoscere che non siamo "isole", ma anche e soprattutto per capire che la costruzione della nostra identità passa per l'incontro con l'*altro*.

Ciò che, infatti, riteniamo conosciuto una volta per tutte riguardo alla realtà circostante è certamente filtrato dalla nostra percezione e dall'interpretazione che diamo dei "dati" raccolti, influenzata, quest'ultima, da determinati schemi che possono derivare dal nucleo familiare, dal gruppo sociale, dal popolo, dal luogo in cui viviamo, ecc. Tutto questo non significa che le nostre conoscenze, in quanto condizionate dai suddetti fattori, non possiedano un adeguato grado di realtà.



Semplicemente, dobbiamo accettare questa nostra condizione, segno evidente della finitezza umana, e valorizzarla, evitando di irrigidirci in posizioni ideologiche, che assolutizzando una determinata interpretazione ne accrescono eccessivamente il carattere espressivo (proprio della persona), finendo con il perderne la dimensione rivelativa e, dunque, smarrendo la solidarietà originaria di persona e verità.

*«La situazione storica, lungi dall'essere un ostacolo alla conoscenza della verità, quasi che potesse deformarla storicizzandola e moltiplicandola, ne è l'unico veicolo, purché si sappia recuperarne l'originaria apertura ontologica [...]. Il pensiero rivelativo attesta in tal modo la propria pienezza: ancorato all'essere e radicato nella verità, esso ne deriva direttamente i propri contenuti e il proprio significato, e la situazione si fa via di accesso alla verità solo in quanto vi diventa sostanza storica della persona.*

*Nel pensiero rivelativo accade così che per un verso tutti dicono la stessa cosa e per l'altro ciascuno dice un'unica cosa: tutti dicono la stessa cosa, cioè la verità, che non può essere che unica e identica, e ciascuno dice un'unica cosa, cioè dice la verità nel proprio modo[...]; ed è vero pensatore colui che non solo dice la verità unica, la quale nella sua infinità può bene accomunare tutte le prospettive per diverse che siano, ma anche insiste per tutta la vita a dire e ripetere quell'unica cosa ch'è la sua interpretazione della verità, perché quella continua ripetizione è il segno ch'egli, lungi dal limitarsi ad esprimere il tempo, ha attinto la verità.»* (Luigi Pareyson, "Verità e interpretazione", Mursia, 1971, pp. 17-18).

Ecco, dunque, che alla luce delle parole del filosofo Luigi Pareyson, si comprende che l'esistenza è "paradossale coincidenza di autorelazione ed eterorelazione". L'esistenza è se stessa e comprende se stessa in quanto è in relazione con altro e comprende altro, e viceversa. Secondo l'esistenzialismo personalistico o personalismo ontologico, che caratterizza la prima fase del suo pensiero, è, quindi, la singola persona vivente a qualificare l'esistenza, ed è tramite il singolo che si

può conferire senso alla realtà e alla vita umana. Ma il personalismo è ontologico, perché la persona può essere compresa nella sua costituiva relazione con l'essere, che trascende l'esistenza stessa. In altre parole, nell'esercizio di un'autentica relazione con se stesso, il singolo individuo scopre che non deve la sua esistenza a se stesso, ma la deve a quel *totalmente altro*, la verità inesauribile, che si rivela nell'eterorelazione della persona stessa con la verità.

In virtù di queste considerazioni, risulta evidente che non si può vivere con la presunzione di poter fare e distruggere sé e gli altri in completa autonomia: si tratterebbe di una concezione riduttiva e ideologica della libertà, non realistica, non consapevole di finitezza. In questo senso, per la libertà è come per l'esistenza: essa è autonoma proprio in quanto è parimenti eteronoma. Certo, siamo liberi di compiere le scelte che preferiamo, ovvero di esercitare la nostra libertà, ma, paradossalmente, non siamo liberi di non essere liberi e la nostra libertà, di conseguenza, non proviene da noi stessi.

Su queste basi, è possibile un adeguato rispetto dell'alterità, condizione necessaria per un sincero e fruttuoso dialogo: a questo proposito sarebbe, forse, più corretto dire che la libertà di ciascuno inizia dove inizia la libertà altrui, mettendo, così, da parte l'usuale adagio "la mia libertà inizia dove finisce la tua", almeno nell'accezione priva di amore che recentemente ha assunto. Si aprono, così, le porte per una vita comunitaria realmente finalizzata al bene, alla felicità di ciascuno, potendo anche contare su una migliore collaborazione reciproca, cosicché gli interventi sulla realtà siano sempre volti a facilitare la manifestazione nel mondo finito dell'infinita verità.

Rendendoci, infatti, obbedienti alla verità non sperimenteremo alcuna condizione servile, anzi l'obbedienza stessa coinciderà con la libertà: «[...] la verità ispira non domina, stimola non impera, sorregge non assoggetta, è un appello che chiede risposta e testimonianza non un'imposizione che opprime o costringa [...]: ἡ ἀλήθεια ἐλευθερώσει ὑμᾶς ("... e la verità vi farà liberi", Gv 8, 32)» (Luigi Pareyson, op. cit., p.31).

# Non arrendiamoci

DI FRANCESCO MIRABELLI, GIOVANE DI COSENZA

7

In *“Non arrendiamoci”*, curato da Edoardo Camurri ed edito da Rizzoli, il presidente della CEI, cardinale Matteo Zuppi, e l'ex sindaco di Roma, Walter Veltroni, dialogano sui valori del nostro tempo. Sollecitati dal curatore e traendo spunto dall'invito formulato dal *Candide* di Voltaire a prenderci cura del nostro giardino, metafora del mondo, i due riflettono sui alcuni dei problemi di quest'epoca e specificamente sull'egoismo, la paura, l'indifferenza, la tristezza, la guerra i confini e la morte.

Eccettuata la morte, oggetto delle considerazioni del capitolo finale, tutti questi problemi trovano la loro origine nell'attuale inclinazione degli individui all'autoisolamento ed alla riduzione dei momenti di vita comunitaria. Hanno poi la tendenza ad automoltiplicarsi mediante la proposizione di soluzioni non risolutive; ad es. mediante la costruzione di strumenti o norme di sicurezza che, aumentando la nostra distanza nei confronti dell'altro, fanno crescere anche la paura, l'indifferenza, la tristezza e l'egoismo e conseguentemente la guerra.

Uno degli elementi che ostacolano l'uscita da questo vortice di negatività è l'esistenza di una mentalità assertivamente realista, che ci spinge all'inazione. È il realismo della dittatura del presente, quello che non ci fa credere sia possibile un altro modo di esistere e che ci fa porre la domanda: «*Se tutto rimarrà uguale, ha senso che io faccia qualcosa?*».

Per cambiare le cose c'è invece bisogno di una mentalità utopista, della capacità di sognare, della profezia che ci faccia vedere la possibilità che il mondo possa trovarsi in uno stato migliore di quello attuale. È questa mentalità che ha determinato i cam-

biamenti che si sono verificati nella storia, facendo in modo che la schiavitù finisse, che i “neri” potessero avere gli stessi diritti dei “bianchi” e che gli Stati colonizzati acquistassero l'indipendenza.

Chi cambia il mondo però non si limita a sognare, non si sgancia dalla realtà in cui vive, ma si confronta costantemente con essa, con i suoi limiti, con il contesto in cui si articola ed in cui egli dovrà agire se vorrà far sì che il suo sogno si realizzi. Questo può voler dire anche prendere coscienza del fatto che non si godrà dei benefici della realizzazione del sogno per cui si spende la propria vita, perché ne godranno invece le generazioni successive. Spesso infatti non è possibile ottenere tutto e subito ma ci si deve accontentare di conquistare volta per volta dei piccoli passi utili la realizzazione del sogno, perché *“l'utopia ha un ritmo, uno spartito che deve essere suonato”* e *“quando questa musica non viene articolata, quando si corre in fretta alle ultime note, avvertiamo quasi sempre un fragore”*.

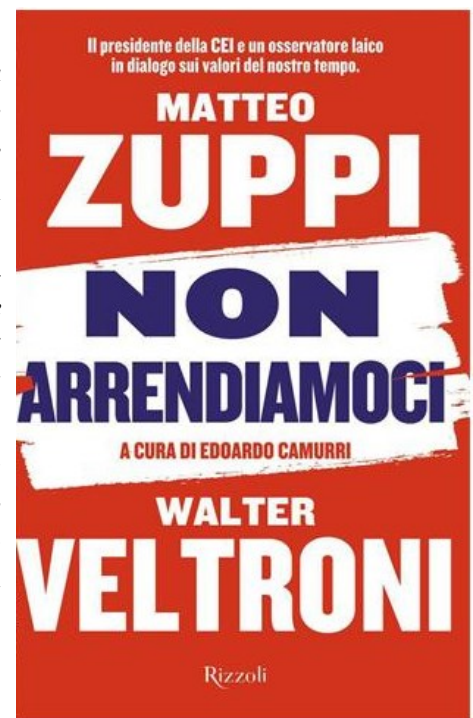
Un atteggiamento eccessivamente sognatore, che rifiuta di confrontarsi con la realtà diventa anche controproducente, perché non accontentandosi dei piccoli cambiamenti che si possono ottenere progressivamente, fa sentire un senso di impotenza e spinge conseguentemente verso il disimpegno, *“ci si sistema per non cambiare più, anzi proprio per non cambiare. Ci si adegua o ci si autodistrugge”*. C'è bisogno dunque di trovare un equilibrio tra il desiderio di un mondo nuovo e l'ancoraggio alla realtà.

Non si deve mai smettere di *“essere radicali, di pensare che il mondo vada cambiato”* ma bisogna essere realisti e questo vuol dire anche *“imparare a misurarsi con le proprie contraddizioni”*.



Il cardinale Zuppi specifica che in termini cristiani, il prezzo di questo “fare i conti con la realtà” è la Croce. Il martire infatti “*non è una persona coraggiosa, ma è una persona che sa che c’è un prezzo da pagare e che lo paga, è una persona che va avanti, che non cede, che non molla, che considera reale l’utopia e radicale la realtà*”. L’invito è quindi quello di dare valore alle parole di Papa Francesco, il quale spesso suggerisce di “*avviare processi*”. Espressione che, come specifica Zuppi, fa del Papa insieme “*un grande sognatore e un autentico realista*” perché “*avviare dei processi significa che la realtà è anche qualcosa che nessuno di noi potrà mai vedere per intero, ma che, una volta avviato un processo, sai che qualcosa prima o poi, capiterà*”.

Altro invito del Pontefice da raccogliere è quello espresso nell’*Evangelii Gaudium*, dove afferma che il tempo è superiore allo spazio. Lo spazio può occupare solo il presente, il tempo occupa invece, oltre al presente, anche il passato e il futuro. Il vero realismo, l’autentica ragionevolezza è dunque cercare il tempo nello spazio, aprire lo spazio a possibilità che devono costruirsi nel tempo. ■



## Accade in quasi tutte le Vocazioni

DI FR. TSHILOMBW SUL MARTIN, *CHIERICO DELL'ORDINE DEI MINIMI*

Oggi il punto di partenza delle *vocazioni* è la consapevolezza che **la Chiesa**, assemblea dei chiamati, **è per natura vocazionale**. Attraverso il Battesimo, ogni membro della Chiesa è stato chiamato alla santità, a seguire Cristo attraverso una vita di fede, speranza e carità. L'intera Chiesa ha la responsabilità di aiutare ogni individuo a crescere ed a diventare un discepolo, affinché non si tormenti nel chiedersi: “*Cosa vuole il Signore che io faccia della mia vita?*” senza l'aiuto di nessuno. Così emergere il “*ministero del discernimento*”, ovvero la maturazione e comprensione di una specifica vocazione, sia essa ministero ordinato, vita consacrata, matrimonio o celibato consacrato.

È difficile, quindi, stabilire i momenti iniziali che accompagnano ogni vocazione specifica in quanto tale; la cosa più importante è la preghiera, che contraddistingue il processo di discernimento. Da quest'ultima potremo capire cosa accade in quasi tutte le vocazioni.

### 1. Cos'è una vocazione?

«*Dio, che ha creato l'uomo per amore, lo ha chiamato anche all'amore, vocazione fondamentale e innata di ogni essere umano, perché l'uomo è stato creato a somiglianza di Dio, che è amore*» (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1604 (in seguito=CCC e il n. dell'articolo citato in numeri arabi).

«*Dalla nascita, ogni persona è destinata alla beatitudine eterna, il paradiso*» (CCC 1703). Dio crea ognuno con uno scopo, una missione. **Questa missione si chiama vocazione**.

Papa San Giovanni Paolo II ci ha ricordato che “l'amore è la vocazione fondamentale e innata di ogni

essere umano” (Familiaris Consortio n. 11 (in seguito=FC).

Questa vocazione *innata* cresce nella vita del cristiano che “*avanza attraverso una fede viva, generatrice di speranza e operatrice di carità*” (Lumen Gentium n. 41 (in seguito=LG). Mentre percorrono questo cammino, le persone sentono la chiamata di Dio al discepolato, un rapporto vivo con la persona di Cristo, una chiamata che ha tre dimensioni:

1) *La chiamata universale alla santità* (LG, cap. 5): Dio Padre chiama all'ascolto di suo Figlio, per essere battezzati nello Spirito Santo e vivere come discepoli di Cristo;

2) *La chiamata ad uno stile di vita*: il discepolo esprime la sua fede, la sua speranza e il suo amore vivendo da consacrato, ministro ordinato o laico, nel matrimonio o nel celibato (LG n. 43);

3) *La chiamata al lavoro*: Dio chiama le persone a una moltitudine di lavori diversi, che vanno dal lavoro retribuito alla cura dei familiari. Tuttavia, il lavoro in sé non dà senso alla vita; sono gli esseri umani che danno senso al lavoro (Laborem Exercens n. 6 (in seguito=LE). «*Il lavoro costituisce una delle dimensioni fondamentali della vita terrena di una persona e della sua vocazione*» (LE n. 11).

Tuttavia alle volte le persone non riescono a vivere pienamente questo tipo di chiamata, perché il mondo è pieno di rumori, che fanno sì che non si crei un clima di preghiera silenziosa entro il quale fare discernimento sulla propria vocazione. Inoltre, questi rumori possono provocare, come accade in quasi tutte le vocazioni, scoraggiamento o disperazione; in tutto questo, non



si deve mai dimenticare la preghiera.

## 2. Abbiamo tutti una vocazione?

Sì, siamo stati tutti creati da Dio con uno scopo e una fine.

Dio ha voluto per ciascuno di noi un progetto unico e singolare, pensato da tutta l'eternità: *"Prima di formarti nel grembo di tua madre, ti ho scelto; prima che tu uscissi dal grembo di tua madre, io ti ho consacrato"* (Ger 1,5).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla della vocazione alla beatitudine, insomma alla santità, all'unione con Dio che ci rende partecipi della sua felicità e che ci ama totalmente e incondizionatamente.

La comune vocazione di tutti i discepoli di Cristo è vocazione alla santità e alla missione di evangelizzare il mondo. Nel quadro di questa vocazione comune, Dio invita tutti a camminare con Lui su un cammino concreto. Alcuni li chiama al sacerdozio ministeriale, altri alla vita religiosa, e altri ancora, i laici, li chiama ad incontrarlo nella vita ordinaria, sia che si tratti di vivere il celibato o di vocazione al matrimonio (CCC 1716-1729, 1533).

Pertanto, le persone con il loro egoismo e interessi personali, fuorviano l'amore di Dio e i progetti che ha per ogni uomo e donna. Inoltre, siamo tutti chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo la nostra testimonianza nelle attività quotidiane, ovunque ci troviamo.

*«Sei consacrato o consacrato? Sii santo vivendo con gioia il tuo impegno. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o tua moglie, come Cristo ha fatto per la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo svolgendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli e delle sorelle. Sei padre, nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lot-*

*tando per il bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali»* (Gaudete ed Exultate n. 14 (in seguito= GE). Così, l'invito alla responsabilità e alla stima dell'altro ci permetterà di sradicare ogni tipo di paura, che ci rende incapaci di accogliere la chiamata di Dio e di mettere in pratica la sua voce.

## 3. Come faccio a sapere se Dio mi sta chiamando a una particolare vocazione?

Come abbiamo detto prima, Dio chiama tutti ma ognuno con una missione specifica, pensata personalmente per loro.

*«"Ciascuno cammina", dice il Concilio. Non si tratta quindi di scoraggiarsi quando si contemplan modelli di santità che sembrano inaccessibili. Ci sono testimonianze che aiutano a stimolarci e motivarci, ma non dovremmo cercare di copiarle, perché ciò potrebbe anche allontanarci dall'unico e diverso cammino che il Signore ha tracciato per noi. L'importante è che ogni credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quella cosa personalissima che Dio ha posto in lui (cfr 1Cor 12,7), e non che si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è destinato a lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, ma «ci sono tante forme esistenziali di testimonianza». Infatti, quando il grande mistico San Giovanni della Croce scrisse il suo Cantico Spirituale, preferì evitare regole fisse per tutti e spiegò che i suoi versi erano scritti in modo che ognuno potesse usarli "a modo suo". Perché la vita divina si comunica «ad alcuni in un modo e ad altri in un altro» (GE, 11).*

Il contesto in cui una persona può scoprire la sua vocazione è quello della preghiera, cioè del rapporto vivo e personale con Dio. La preghiera è assolutamente necessaria per la vita spirituale. È come il respiro che permette lo sviluppo della vita dello spirito.

Nella preghiera: si rende presente la fede nella pre-



senza di Dio e nel suo amore; si promuove la speranza che porta ad orientare la propria vita verso di Lui e ad avere fiducia nella sua provvidenza; il cuore si dilata rispondendo col suo amore all'Amore divino.

Il nostro modello è il Signore. Gesù prega prima dei momenti decisivi della sua missione: prima che il Padre gli dia testimonianza attraverso il suo Battesimo e la sua Trasfigurazione e prima che Egli compia il disegno d'amore del Padre attraverso la sua Passione; Gesù prega anche nei momenti decisivi che riguardano la missione dei suoi apostoli: prima di scegliere e chiamare i Dodici, prima che Pietro lo confessi come "il Cristo di Dio" e perché la fede del principe degli apostoli non si indebolisca di fronte alla tentazione. D'altra parte, la preghiera di Gesù davanti agli eventi di salvezza che il Padre gli chiede è un umile e fiducioso abbandono della sua volontà umana alla volontà amorosa del Padre. Ogni uomo, infatti, ha momenti in cui a volte si sente abbandonato o disperato, in cui i suoi pensieri possono distoglierlo dalla via di Dio, ma la preghiera e la perseveranza nella fede sono i mezzi efficaci per lottare contro ogni deviazione dalla volontà di Dio per ciascuno di noi. ■

## «Ascoltate, casa di Davide!»

DI ANTONINO MAGRO, IRC DELL'ARCIDIOCESI DI PALERMO

«**C**hiedi per te un segno dal Signore» (Is 7,10)

Il brano che andiamo ad analizzare (cf. Is 7,10-14), ci riporta al tempo del Re Acaz, sovrano di Giuda, quando i popoli del nord erano discesi in direzione della città Gerusalemme per attaccarla ed occuparla visto che Acaz si era rifiutato di stabilire con essi un'alleanza contro l'incombere dell'Assiria; il sovrano, anzi, si prepara ad una coalizione con questo regno. Inoltre, dobbiamo sottolineare che questo è l'oracolo più conosciuto del testo del profeta Isaia anche perché successivamente è stato riveduto, nel Nuovo Testamento, dall'evangelista Matteo (cf. Mt 18-24) come una predizione della nascita di Gesù dall'umile fanciulla di Nazareth.

Nella lettura dell'oracolo, quando parla di una giovinetta che mette al mondo un figlio: «ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14), il nostro pensiero si rivolge immediatamente alla Vergine Maria, a Gesù, ma in realtà egli, in questa profezia, fa riferimento al figlio del re che doveva nascere da lì a poco. La tua consorte, dichiara il profeta ad Acaz, concepirà un figlio il cui nome sarà "Emmanuele", che significa "Dio è con noi". Questo bambino ti succederà sul trono, darà successione alla tua stirpe, nessuno detronizzerà né te, né lui, anzi, egli sarà un grande sovrano al pari del Re Davide. Questa sarà la dimostrazione che Dio è continuamente al nostro fianco, che cammina in mezzo alla sua gente ed è fedele alle sue promesse. Il profeta, dunque, consiglia al re di credere incondizionatamente nel Signore, di abbandonarsi a Lui, di confidare in Lui, perché è proprio nella fede in Dio, anziché nelle alleanze militari, che egli otterrà e troverà pace, stabilità e certezza.

Proseguendo nella lettura, nella seconda parte del testo che non è riportata nella nostra lettura, Isaia presenta il futuro erede al trono: «egli mangerà latte e miele finché non imparerà a rigettare il male e a sce-

*«In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: "Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto". Ma Acaz rispose: "Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore". Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele"».*

(Is 7,10-14)

gliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonata la terra di cui temi i due re» (Is 7,15-16). Purtroppo, nonostante Isaia abbia predetto ciò che sarebbe avvenuto nel futuro, il sovrano non accoglie con fede le sue parole e ciò viene dimostrato dal fatto che non accetta di domandare un segno: «non lo chiederò, non voglio tentare il Signore» (Is 7,12). Se normalmente sono gli uomini, mediante la preghiera, a pretendere un segno da Dio, qui è il Signore stesso a consigliare, a sollecitare l'invocazione di un segno: «chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto» (Is 7,11). Il re, però, si vuole mostrare come il vero credente che non mette alla prova Dio, ma la sua incredulità non è da ostacolo alla fedeltà nei riguardi di Dio (cf. Is 7,14).

Spostandoci, adesso, nelle pagine del Nuovo Testamento, ad esempio nel Vangelo di Matteo, leggiamo: «alcuni scribi e farisei gli dissero: "Maestro, da te vogliamo vedere un segno"» (Mt 12,38). Essi, come è ben evidente, reclamavano un prodigio, per verificare che Gesù fosse realmente il Cristo. I farisei avevano già udito gli insegnamenti del nazareno, avevano già



visto, o almeno sentito parlare di alcuni miracoli che erano stati compiuti durante il suo cammino. C'erano tutti gli elementi a disposizione per poter essere certi che Gesù era il Cristo, ma la loro "durezza di cuore" (cf. *Mt* 19,8) non permetteva di andare oltre l'evidenza. Non è stato facile per i suoi contemporanei riconoscerlo come l'Inviato di Dio. Nell'episodio della sua nascita a Betlemme, lo scopo dell'annuncio angelico nel Vangelo di Luca è proprio quello di rivelare il mistero dell'incarnazione nel grembo della Vergine Maria. Nel vangelo di Luca leggiamo: «Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (*Lc* 2,12). I pastori, persone scartate dai dotti e sapienti, vengono messi in risalto, da ultimi della società passano come primi e di fondamentale importanza: «vegliavano di notte facendo la guardia» (*Lc* 2,8); «andiamo a vedere» (*Lc* 2,15); «andarono senz'indugio e trovarono» (*Lc* 2,16). I pastori furono molto umili, sensibili e disponibili alla rivelazione del mistero ed è da loro che dovremmo prendere esempio: accogliere nel nostro cuore, quel "Verbo fatto carne" (cf. *Gv* 1,14) con tanta docilità e disponibilità, così come fecero loro duemila anni or sono.

In conclusione, l'episodio del re Acaz è singolare perché ci fa riflettere sulla fiducia in Dio, ma anche sulla paura che Dio realizzi la realtà che per noi sarebbe salvezza e che, ingenuamente, reputiamo scomoda e contro i nostri interessi.

**«Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio»**

*«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si com-*

*pisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele", che significa "Dio con noi"». (*Mt* 1,20-24)*

Come è ben manifesto, l'evangelista riporta a commento la profezia di Isaia per interpretare l'inattesa maternità di Maria: «ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele» (*Mt* 1,23). Questa definizione antica, annunciata e seminata secoli prima, acquista ora un significato nuovo e veste di luce radiosa l'oggi della storia. L'angelo rivolgendosi a Giuseppe lo rasserena; quell'evento imprevedibile, che egli in quel momento si trova a vivere e che ha stravolto i suoi piani di vita con Maria, la sua futura sposa, fa parte di una storia che trova nella parola di Dio la sua spiegazione ultima. Giuseppe di Nazareth non chiede di più al Signore, a lui basta soltanto essere a conoscenza che quella storia è volere di Dio.

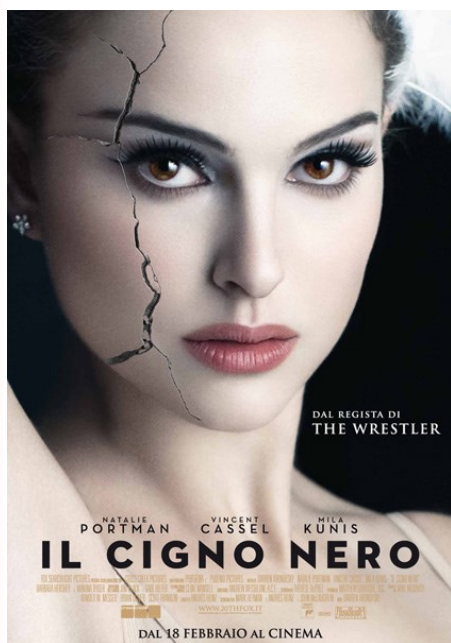
Nelle parole dell'evangelista Matteo riecheggia la consapevolezza di Giuseppe: egli, senza nessuna esitazione, accoglie Maria come sua sposa e accoglie quel bambino come suo, questo perché sa che in lei si sta compiendo il volere di Dio. L'eccezione di Giuseppe, il quale non chiede nessun segno, permette di procedere dal sogno alla realtà: «quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (*Mt* 1,24). Non è fatto di parole ma di gesti, i dubbi e le domande lasciano il posto all'obbedienza umile a Dio. Il volere di Dio trova terreno fertile lì dove l'uomo accoglie la Parola anche quando questa si manifesta incomprensibile. Giuseppe non rinuncia a comprendere ma, nello stesso tempo, non pretende di valutare la volontà di Dio con la sua ragione. Ammirando la semplice e silenziosa santità di Giuseppe, dobbiamo anche noi chiedere la grazia di aderire con gioia alla volontà di Dio.

Termino la riflessione con una riflessione di Papa Francesco che afferma: «così, in modo uni-

co, Dio si è avvicinato all'essere umano prendendo la carne da una donna: Dio si avvicinò a noi e ha preso la carne da una donna. Anche a noi, in modo diverso, Dio si avvicina con la sua grazia per entrare nella nostra vita e per offrirci in dono il suo Figlio. E noi che cosa facciamo? Lo accogliamo, lo lasciamo avvicinarsi oppure lo rifiutiamo, lo cacciamo via?». (Papa Francesco, Angelus in Piazza San Pietro, 18 dicembre 2016) ■

## IL CIGNO NERO. ALCUNE RIFLESSIONI

DI FRANCESCO MIRABELLI, GIOVANE DI COSENZA



**I**l cigno nero, film diretto da Darren Aronofsky e valso alla protagonista Natalie Portman il premio oscar 2011, narra le vicende relative alla preparazione del balletto “il lago dei Cigni”, da parte di una compagnia

di teatro americana.

L'equilibrio dell'ambiente viene inizialmente scosso da due eventi: la scelta di una nuova étoile e l'arrivo di una nuova ballerina all'interno della compagnia. La fragilità dell'étoile scelta, associata al contesto pressante, alla sua ambizione e alla sua contrapposizione caratteriale con la disinvolta nuova ballerina producono in lei un'alterazione della percezione della realtà.

Grazie ad un'abile regia, lo spettatore partecipa alle stesse difficoltà vissute dalla protagonista, riuscendo a distinguere la realtà dall'immaginazione solo dopo che i fatti hanno prodotto le loro conseguenze. Uno dei criteri per discernere la realtà dall'immaginazione è dunque che ciò che avviene nella realtà produce degli effetti direttamente nel mondo materiale.

La stessa parola realtà, deriva dal latino *res* che significa *cosa* e rimanda concettualmente a qualcosa

di materiale, di tangibile. Ciò però non vuol dire che ciò che accade nella nostra immaginazione sia sterile da ripercussioni. Infatti noi siamo portati a compiere delle scelte sulla base di come la nostra vita interiore vede il mondo esterno. Una visione non corretta della realtà può portarci a compiere scelte non corrette nel mondo reale, che possono condurre a degli esiti non opportuni o addirittura infelici. Questo è ciò che accade a Nina, la protagonista del film, che sin dall'inizio delle scene martoria il suo corpo con degli atti di autolesionismo che le lasciano delle ferite che poi cerca di nascondere.

Il film invita a riflettere anche sul ruolo che gli altri hanno nel nostro rapporto con la realtà. Se è vero infatti che la non percezione di un evento da parte di un nostro interlocutore potrebbe non essere sufficiente ad escluderne la realtà, dato che anch'egli potrebbe essere in errore, è vero anche però che ciò che accade solo nella nostra mente difficilmente può essere ugualmente percepito dagli altri. Bisogna poi considerare che se il confronto con gli altri può aiutarci a discernere ciò che è reale da ciò che non lo è, il subire le personalità degli altri può invece condizionarci al punto da indurci in una falsa rappresentazione della realtà, come accade a Nina nel raffronto con le personalità predominanti, ma non sempre ostili, del suo direttore, della madre e della sua nuova collega Lily.

Per concludere, il film invita ad accendere un campanello d'allarme sull'importanza di una lettura corretta della realtà, suggerendoci di dare rilevanza ai singoli eventi e agli effetti che producono nonché di valorizzare il confronto con gli altri sulla base di una sana relazionalità. ■



**IL DISCERNIMENTO: OPERAZIONE DI ASCOLTO***Continua a riflettere tu...*

Una delle prime fasi del discernimento, sia esso vocazionale o di qualsiasi altro genere, è quella dell'ascolto della realtà entro cui si vive e si è chiamati ad operare. Facendo un esempio: se vivo in Groenlandia è opportuno che mi soffermi a fare discernimento sull'avviare o no una piantagione di banani? Non è opportuno, perché le due situazioni, realtà in cui sono inserito e realtà su cui discerno, sono diametralmente opposte. Così anche per il matrimonio, per la vita sacerdotale, per la vita religiosa... la prima cosa da fare è porsi in ascolto della "reale realtà". Rifletti su questo.

**LA FUGA DALLA REALTÀ': IL METAVERSO**

Si va costituendo, sempre più, la realtà del metaverso: cos'è? È una fuga dalla realtà? Oppure è uno strumento che migliorerà notevolmente lo stile di vita di tutti? Quanto rimarrà dell'umano? Rifletti su questo tema.

**HO BISOGNO DI CREDERE**

Ascolta la canzone "Ho bisogno di credere" di Fabrizio Moro (2019) e rifletti sul testo tenendo in considerazione il tema della realtà che stiamo affrontando.

**LA CURA DI HERMAN ESSE**

Leggi il libro "La cura" dello scrittore Herman Esse (Adelphi, Milano 1978). Già dalle prime pagine si evidenzia come il cambiare luogo del proprio domicilio può alterare la percezione della realtà della propria persona: un malato lieve in mezzo a tanti malati gravi... si sente invincibile, tuttavia i dolori lo riportano alla realtà che anche lui - sebben in diversa gravità - condivide la sorte e i sentimenti di ogni tipo di infermo. Rifletti su questo tema.

*Se vuoi*

sviluppa una di queste tracce e inviala all'indirizzo email [vocazionifratiminimi@gmail.com](mailto:vocazionifratiminimi@gmail.com)

*Aspettiamo il tuo contributo*

PROVINCIA RELIGIOSA S. MARIA DELLA STELLA - ORDINE DEI MINIMI

**Cambia e Credi...***...E SE CI PROVASSI?**Entra a far parte della famiglia dei redattori di Cambia e Credi!**Carissimi Amici e Amiche,*

è alle porte un nuovo anno sociale (2023/2024) e la Redazione di *Cambia e Credi* ha deciso di lanciare un appello per la ricerca di nuovi collaboratori, così ci rivolgiamo direttamente a voi!

Solitamente questi inviti di si rifiutano tirando in causa la mancanza di tempo a disposizione. E bene, il nostro giornalino è bimestrale quindi ci permette di avere scadenze non troppo rigide o, in ogni caso, programmabili con largo anticipo. **Ciò che serve realmente non è il tempo ma la buona volontà.** Prendere quest'impegno vuol dire offrire alla Comunità qualche ora del proprio tempo ma soprattutto il proprio pensiero, la propria esperienza, la propria testimonianza di fede.

Attendiamo il tuo **Sì!** Non tardare!

Per aderire a questa iniziativa e prendere contatti con la redazione è necessario mandare una semplice email a: [vocazionifratiminimi@gmail.com](mailto:vocazionifratiminimi@gmail.com) oppure a [tref.deiminimi@outlook.it](mailto:tref.deiminimi@outlook.it)

G. FIORINI MOROSINI,

in ID., *Sulla via di Paola. Temi di spiritualità in S. Francesco di Paola*, Paola 1979, 70-76

**I**l dolore è uno degli interrogativi più drammatici dell'uomo. E non c'è risposta soddisfacente, se essa si fonda su argomenti solamente umani: per l'uomo senza fede il dolore è assurdo, porta alla disperazione.

La scelta per il regno di Dio fatta dall'uomo di fede, nell'ambito della penitenza evangelica, comporta la liberazione dalla disperazione per accettare il dolore e la morte nella prospettiva di Dio e della fede.

Dio ha dato una risposta al dolore dell'uomo in Gesù. Essa non è una tesi filosofica, ma è una risposta esistenziale: Dio, cioè, che in Cristo assume su di sé il dolore dell'uomo e ne fa l'esperienza drammatica.

In quanto uomo Cristo soffre come noi; come Dio, sublima e redime il dolore, che, da segno di punizione per il peccato dei Progenitori, diventa strumento di redenzione e di salvezza. Perciò solo assimilando la visione cristiana del dolore, l'uomo riesce a dare alle inevitabili sofferenze della vita una ragione e un significato.

Volendo parlare della sofferenza in relazione a S. Francesco di Paola, ciò che attira immediatamente l'attenzione è la sua azione taumaturgica nei confronti dei sofferenti. Chiunque ha una conoscenza, sia pur scarsa, della vita del Santo, resta colpito dai miracoli operati a favore dei malati. Presso di lui, come notano i Processi di canonizzazione, «*accorreva una grande moltitudine di gente per devozione e per i miracoli che faceva, e tutti ritornavano contenti avendo ottenuto le grazie richieste*» (Proc. Cosentino, t. 6). Egli operava i prodigi con la semplicità degli umili, esaltata da Gesù nel Vangelo e che merita da Dio la rivelazione dei suoi arcani misteri (Mt 11, 25).

E come Gesù, nel curare i corpi, egli scuote le coscienze perché si ravvedano: «*Vai, pulisci la tua casa, cioè la coscienza, e sii un buon cristiano*» (Proc. Cosentino, t. 5). Come Cristo, che annunciò e realizzò con i miracoli la liberazione totale dell'uomo, ma che accettò per sé il dolore e la morte, anche lui, mentre si fa guaritore e soccorritore dei malati per testimoniare l'amore di Dio nel mondo e l'avvento dei tempi nuovi del Regno, accetta per se stesso il calice del

dolore fino in fondo, rifiutando ogni benché minimo sollievo. Ammalato, vicino ormai alla morte, «*non permise che i suoi confratelli né altri lo aiutassero o gli prestassero alcuna attenzione*» (Proc. Turonense, t. 38).

Ma, al di là di questa sua personale esperienza, qual è stato il pensiero del Fondatore dei Minimi nei riguardi della sofferenza? Quale posto essa occupa nella sua spiritualità penitenziale?

Anzitutto la sofferenza, come vuole una autentica impostazione cristiana, è considerata in sé un male. La fede e la speranza cristiana non cambiano la natura del dolore e della morte; essi rimangono sempre tali: dei mali che sono conseguenza del peccato e che perciò vanno combattuti, anche se sopportati, rassegnati alla volontà di Dio. Cristo stesso li ha considerati tali e come ogni uomo ha sofferto ed ha avuto paura di entrambi. L'esperienza del Getsemani (Mc 14, 33-36) è l'esperienza umana più autentica - se una gradazione può farsi - da parte del Verbo, proprio perché è l'esperienza della debolezza più tragica dell'uomo: l'impotenza di fronte alla morte: «*cominciò a sentire paura e angoscia*». Ma è anche la testimonianza più sublime dell'affidamento al Padre: «*non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu*».



SANA VNA PIAGA INCURVABILE IN VNA COSCIA AL BARONE DI BELMONTI CON UN POCO DI TERRA DELLA SUA CELLA ET CO VN. S. EPIC. HERB.

In una Coscia ha uera nobil Barone No da medica man salubre Unguento,  
Dà pro tormèto immedicabil piaga Ne cor'altra in uirtù di studio huano  
Ma il fat' huom, di cui Dio tui s'appaga Ma con uil terra un innocenti mano  
Vien che l'rimedio suo gli porga, e done. Saldala piaga via, toglie i tormento.

[S. Francesco di Paola] Sana una piaga incurabile in una coscia al Barone di Belmonte con un poco di terra della sua cella e con una specie di erba, da La vita e i miracoli del Gloriosissimo Padre S. Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine dei Minimi, Orazio Nardino Cosentino, Napoli 1622

I miracoli dei Santi e la loro azione sociale a favore dei sofferenti sono un chiaro segno di questa visione cristiana del dolore.

S. Francesco perciò considera lo stato della malattia come un momento provvisorio, non come uno stato da preferirsi alla salute. Richiama così l'attenzione dei superiori e dei responsabili affinché mettano ogni impegno e premura perché l'ammalato «*possa recuperare al più presto la salute*» (IVRF, cap. VI). Un luogo confortevole accoglierà gli infermi per tutta la durata della loro malattia («*il correttore... faccia curare con diligenza gli ammalati in un luogo separato e particolarmente idoneo agli infermi*» IRF, cap. V), e li bisognerà soccorrerli con carità (*caritative*), diligenza (*diligenter*), sollecitudine (*sollicite*), vigilanza (*vigilanter*). Forse sono le espressioni più belle usate dal Santo in tutte e quattro le Regole e che denotano la retta impostazione cristiana della sua spiritualità, la quale, pur avendo fatto della penitenza (sofferenza liberamente scelta) il particolare stile di vita, non la fa mai cercare per se stessa con una inumana e crudele autodistruzione.

La difesa della vita e della salute ha il primato: «*ciascuno sia sollecito di domare la propria carne... fin quanto lo permette la salute*» (IRF, cap. VII). La stessa astinenza quaresimale è subordinata alla salute, perciò la malattia è l'unica eccezione ammessa al voto dell'astinenza perpetua dalle carni.

La premura del Santo, inoltre, raggiunge anche coloro i quali, non avendo una grave malattia che richiedesse l'uso di ogni cibo, soffrono ugualmente per leggeri malesseri; per essi c'è la raccomandazione perché «*siano rifocillati con cibi quaresimali più abbondantemente che i sani*» (IVRF, cap. VII). E dinanzi alla malattia non c'è accezione di persona: tutti devono essere curati secondo le possibilità del convento; anche quei religiosi che fuori del convento non avrebbero potuto avere, per la loro povertà, possibilità alcuna di cure adeguate: «*Quelli che nel mondo non possedevano nulla, non cerchino in convento ciò che nemmeno fuori potevano avere; tuttavia si dia l'occorrente nelle loro infermità, anche se la povertà mentre erano nel mondo non poteva far loro trovare neppure le cose necessarie*» (IRF, cap. IX). La precisazione è di una squisitezza eccezionale.

Con il susseguirsi di queste raccomandazioni per la cura degli infermi S. Francesco vuole che i suoi seguaci si sentano compartecipi delle sofferenze altrì: «*Nelle vostre tribolazioni, avversità e infermità fatevi visite scambievoli e confortatevi nel Signore*» (IIIRT, cap. VIII). E questa è una delle tante manifestazioni dell'unità di vita e sentimenti, posta da lui a fonda-



RISVSCITA VNA BAMBINA TROVATA DAL DEMONIO AFFOGATA  
DENTRO VNA CVLLA  
Inuidio, e male detto empio serpente, Poi che l' sani' huom di charitate arde  
Ahi com' inuan t' ingegni a tor la vital' Una le fa tornar, che n' era uscita,  
A q' sta, che pot' anzi alma gradita E fa di ciò sentir gioia infinita  
Eva oimta a fruir l' aura presete A la Madre di lei mesita, e piangente.

[S. Francesco di Paola] Resuscita una bambina trovata dal demonio affogata dentro una culla, da La vita e i miracoli del Gloriosissimo Padre S. Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine dei Minimi, Orazio Nardino Cosentino, Napoli 1622

mento della sua istituzione religiosa: «*Per questo ci siamo riuniti: per osservare il Vangelo del Signore Nostro Gesù Cristo e perché ci sia tra noi un sol cuore e un'anima sola*» (IRF, cap. I).

Se la malattia è un male per l'uomo, la fede nel mistero della Croce di Cristo permette di trasformarlo in strumento di bene e di salvezza: «*nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare*» (1Pt 4, 13).

Così considerata, la malattia rientra per S. Francesco nel piano provvidenziale di Dio: «*Quando permettendo Dio, i frati si ammaleranno...*» (IIIRF, cap. VI). Essa perciò è un momento di grazia, «*secondo la logica paradossale per la quale la morte è vita e la sofferenza gioia, nello spogliamento beatificante della comunione con Cristo*» (2Cor 6). È una visita del Signore, che dà un'occasione di maggiore penitenza e che perciò merita gratitudine in una gioia intima, che non è soddisfazione per il male in sé, ma per la possibilità di partecipare all'opera redentiva del Cristo, che continua nei suoi seguaci: «*Inoltre caritatevolmente sia sempre osservato che tutti coloro che sono visitati dal cielo con lunga e naturale malattia, siano benignamente sopportati... Essi poi così visitati godano e rendano grazie del tempo ancora concesso per fare penitenza*» (IVRF, cap. VII). Sembra leggere al di là di queste parole «*la perfetta letizia*» che S. Francesco d'Assisi diceva di trovare in ogni tribolazione e sofferenza accettata per amore di Dio. Solo in questo senso possiamo parlare

dell'amore e del desiderio che hanno avuto i Santi per la sofferenza. Amore e desiderio che vengono compresi pienamente solo se si coglie il senso profondo delle parole di Gesù allusive alla morte in croce: «*Ora l'anima mia è turbata. E che devo dire: Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a questa ora*» (Gv 12, 27). La spiritualità penitenziale di S. Francesco di Paola e dei Minimi, suoi seguaci, è tutta qui. La penitenza evangelica libera l'uomo da ogni disperazione, dandogli, in una visione di fede e di capovolgimento di valori (Mt 5, 4), il senso redentivo del dolore in unione al sacrificio redentivo del Cristo. Il dolore, redento dalla fede, diventa così momento importante della *metanoia* evangelica: «*Anche se il nostro uomo esteriore cade in sfacelo, il nostro uomo interiore si rinnovella di giorno in giorno*» (2Cor 4, 16).

Solo così si spiegano altre parole dell'Apostolo (Gal 5, 24), cui fa riferimento la Regola e che sono decisive per questa spiritualità: «*... poiché i frati Chierici e Laici devono crocifiggere le loro membra con i vizi e le concupiscenze...*» (IVRF, cap. VII).

Il *dover fare penitenza* non è autolesionismo; non è gusto o indifferenza al dolore. Quando S. Paolo scriveva di rallegrarsi delle sofferenze (Col 1, 24) o quando gli apostoli se ne ritornavano dal sinedrio «*lieti di essere stati oltraggiati*» (At 5, 41), non volevano affermare l'assurdità di essere soddisfatti per le sofferenze in sé, ma attestavano la fedeltà a Cristo, valore primo al di sopra di ogni altra realtà, e la propria partecipazione alla sua azione redentiva: «*supplisco, nella mia carne, a ciò che manca delle tribolazioni di Cristo, a vantaggio del corpo di lui, che è la Chiesa*» (Col. 1, 24).

Ma se da una parte gli ammalati sono circondati da tanta premura, dispensati da ogni lavoro, dall'astinenza, dai digiuni, sono invitati altresì a non moltiplicare le loro esigenze sapendosi accontentare di tutto: «*si accontentino con pazienza... e con vivo timore abbiano presente che essi per tanto tempo vengono nutriti con i sudori dei loro confratelli*» (IRF, cap. V); è un sentimento di giustizia che viene amorevolmente inculcato affinché gli ammalati non molestino con impossibili esigenze la premurosa carità dei confratelli che li assistono. E se questo sentimento di giustizia può sembrare troppo umano, in altro contesto l'invito a sopportare tutto con pazienza è motivato dal ricordo e dall'amore del Signore: «*Se le condizioni del convento non potessero venire incontro, si esorterà a sopportare pazientemente per amore di Gesù Cristo*» (Corr., cap. X).

L'atteggiamento condiscendente del Santo verso i malati, cambia però decisamente e severamente verso coloro i quali vogliono velare col finto malessere la loro pigrizia spirituale. Completando infatti le osservazioni su coloro che sono abitualmente malati, nota: «*non si presti affatto credito però alla indolenza che spesso li molesta*» (IRF, cap. V).

Ancora una volta la prospettiva di Dio, cui attinge la spiritualità penitenziale, decide di questa situazione dell'uomo.

L'uomo nella malattia è in una condizione di fragilità, nella quale conosce meglio i limiti della propria natura e si arrende più facilmente all'abbandono nell'unico possibile salvatore, il «*Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio*» (1Cor 1, 3-4).

L'ottica della fede e del capovolgimento dei valori, annunciato da Cristo con il *fate penitenza* prevale sulla logica umana. La potenza di Dio, scrive Paolo, «*si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte*» (2Cor 12, 9-10).

## Perle preziose nell'Ordine dei Minimi

P. Nicola Ficquet

Martire del I Ordine (1535-1574)

**N**ato in Piccardia nel 1535, professò la nostra Regola ad Amiens. Ordinato sacerdote con ardore attese alle virtù ed allo studio. Nel 1571 fu eletto Collega Generale. Lasciò prove non indubbie delle sue dottrine in pregevoli opere manoscritte sulla Sacra Scrittura.

In un viaggio da





In un viaggio da Tolosa a Narbona, per ragione del suo ufficio di Collega Generale, li si fecero incontro alcuni eretici, che scorrazzavano per quella regione. Egli impavido si fermò; con franchezza e costanza confessando la verità della nostra fede, che quegli empì tentavano far abiurare, si pose in ginocchio per offrire a Dio l'olocausto della sua vita. Immantinente uno dei sicari lo colpì con una palla di fucile, mentre gli altri lo finirono a colpi di pugnale. Il glorioso cadavere del martire, dopo alcuni giorni fu sepolto a La Grasse in un'Abbazia di Benedettini (1574).

Si diffusero subito molte immagini del nostro P. Ficquet coll'aureola del martirio. I nostri cronisti gli danno il titolo di Beato.



## Convento di Amiens

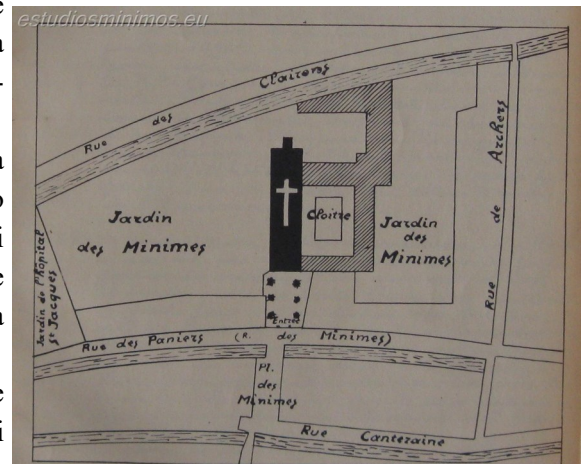
Le origini del convento dei minimi di Amiens, del titolo dell'Annunciazione, appartenente alla Provincia di Francia, sono alquanto confuse, anche se di solito si riferiscono all'interesse dei re (in particolare Anna di Bretagna).

Le cronache collocano un primo stabilimento nel 1493, nel luogo chiamato "La Manufacture", vicino all'Hôtel de Montceaux, ceduto dal proprietario Jean d'Auxy. Posto insufficiente e malsano, oltre a dover affrontare la posizione iniziale contraria al villaggio al suo insediamento, San Francesco di Paola mandò P. Germain Rose a risolvere la situazione. Finalmente nel 1498 Louis de Hedouville, generale della Piccardia, e sua moglie Françoise de Rouvroy Saint-Simon acquisirono l'Hôtel de Espagny, cedendolo il 15 aprile 1499 a padre Rose.

I minimi ricevettero anche una somma di denaro dal comune per la costruzione del convento. La chiesa fu dedicata a San Michele e alla Vergine nel 1515 da monsignor Nicolas de la Couture, suffraganeo e vicario di monsignor François d'Halluin, vescovo di Amiens, che fece costruire a proprie spese parte del chiostro. Nel 1565 si registra un contributo del comune di 40 lire per aiutare i minimi a fare un pozzo accanto alla cucina del convento, e nel 1568 altre 50 lire per finire la biblioteca, che sarà considerata nel tempo una delle migliori biblioteche della regione (arrivò a contare 4.326 volumi alla fine del XVIII secolo).

Nel 1608 la comunità ricevette come reliquia una cuffia da San Francisco de Paula. Nel 1698 undici religiosi abitarono questo convento. Nel 1730 il convento contava sette religiosi sacerdoti, quattro cantori e un frate convertito, ed aveva lire 3.540 di entrata e 2.306 di spese. Nel 1768 il convento era abitato solo da 5 religiose. Nel 1793 il convento fu venduto.

Nel maggio 1962 i Minimi tornarono ad Amiens, padre Oronzo Carriero assunse l'incarico di parroco della chiesa di San Fermín, nel quartiere di Hem. Tuttavia, questa nuova comunità non ha avuto continuità.



### BIBLIOGRAFIA:

- Louis Douchet (editor), *Manuscrits de Pagés marchand d'Amiens*, vol. I, Amiens, 1856, pp.518-522.
- Giuseppe M. Roberti, *Disegno storico dell'Ordine dei Minimi*, Vol. I, Roma, 1902, P.36.
- Oct. Thorel, «Détails peu connus ou inédites sur les Minimes d'Amiens», in *Bulletins de la Société des Antiquaires de Picardie* XXX (1923), pp.72-109.
- P. Carriero, «I Minimi in Piccardia», in *Bollettino Ufficiale dell'Ordine dei Minimi* VIII (1962), pp.164-169.
- Fabienne Blioux, «Minimes et Minimesses à Amiens et à Abbeville au XVIIe siècle», in Marie-Claude Dinet y Marie-Thérèse Flourez (edtrs), *Nicolas Barré L'éducation des pauvres aux XVIIe et XVIIIe siècles. Colloque organisé par le Centre d'Histoire des Sociétés de l'Université de Picardie, Jules Vernie et la fédération Nicolas Barré, Arras, 1998*, pp.53-64.

Tratto da: *Convento de Amiens*, in <http://www.estudiosminimos.eu/minimospedia/AMIENS,%20Convento%20de.html>

Notizie tratte da: *L'ordine dei Minimi nella prima metà del cinquecento. Fondazione della Provincia Napoletana*, in *La provincia Napoletana dei Minimi* di P. A. BELLANTONIO, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 1964, pg. 12-13.

### PRIME SOPPRESSIONI

- A) *Decadenza in atto e rimedi disciplinari*  
 B) *Dalla Repubblica Partenopea alla soppressione napoleonica*

*Per questi due paragrafi, vedi: Cambia e Credi... e se ci provassi?, a. II n. III (Maggio/Giugno 2023), pp. 20-22.*

### C) *Ritorno del Borbone*

Col ritorno a Napoli di Ferdinando I (già IV), si ristabilirono, dove fu possibile, le comunità dei Regolari. Le nostre però non figurano tra queste, nonostante che già nel 1814, tornato Pio VII a Roma, l'Ordine dei Minimi fosse stato ricostituito tra i primi, in data 30 settembre. Si ha notizia invece che qualche Religioso officiava come Rettore qualcuna delle chiese della Provincia.

In tale condizione neanche si poté partecipare al Capitolo Generale del 1817 risultando la Provincia Napoletana ancora dispersa.

La fedeltà di taluni Religiosi, rimasti legati all'Ordine ed al rappresentante della soppressa Provincia, va posta in luce.

Col Re erano tornati nella capitale anche due nostri Padri, che si erano allontanati con lui. Ad uno di essi, probabilmente al P. Vitale Cipriani, va attribuita la intenzione espressa con voto dal Sovrano, di costruire un grandioso tempio a S. Francesco di Paola sul luogo medesimo dove già sorgeva la chiesa di S. Luigi a Palazzo, se il Santo gli avesse impetrato la riconquista del Regno. In verità, il voto fu subito attuato al ritorno di Ferdinando I nel continente.

Nel 1815 fu bandito il concorso per il progetto dell'edificio e pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 7 settembre 1817. Nel medesimo anno iniziarono i lavori, che si protrassero fino al 1836.

Nel 1821 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, in data 10 agosto, stabiliva che i conventi del Napoletano, ritornati alla primitiva osservanza, fossero soggetti *pro-tempore* al Correttore Generale e retti da un Delegato Generale, nominato dai Superiori o Colleghi generali per le Province della Nazione italiana. Ciò perché non si era in grado di celebrare i Capitoli Provinciale, data l'esiguità delle Case e lo scarso numero dei Religiosi tornati alla vita comune.

Nel 1823, per lo stesso motivo, non era ancora ripristinata la Provincia, per cui al Capitolo Generale, in rappresentanza dei due conventi superstiti di S. Maria

della Stella e di S. Maria di Pozzano, fu nominato dalla S. Sede il P. Francesco D'Aniello, Correttore della Stella.

Di tutto il suddetto periodo fino al 1851 le sole notizie pervenuteci riguardano quasi esclusivamente la Basilica Reale di S. Francesco di Paola in Napoli [Non furono estranee al lento progredire dei lavori le vicende politiche. Dal 1820 al 1821 per nove mesi, Ferdinando I fu nuovamente lontano da Napoli tornandocene alla caduta del Governo costituzionale e vi regnò per altri quattro anni. Morì il 3 gennaio 1825. Gli successe il primogenito Francesco I, Duca di Calabria, che regnò cinque anni. A questi successe il figlio Ferdinando II, sotto il cui regno le Case religiose rifiorirono].

Nel 1831, terminata la fabbrica del nuovo tempio votivo, questo fu aperto al culto per ordine di Sua Maestà Ferdinando II e nel 1836 fregiato del titolo di Basilica dal Pontefice Gregorio XVI. Il giorno 25 dicembre dell'anno seguente fu poi consacrato dal Nunzio Apostolico Mons. Ferreti.



Basilica Reale/Pontificia di San Francesco di Paola a Piazza Plebiscito a Napoli

Nel 1836 erano terminati anche i lavori del convento o *locale di reggia proprietà... ad uso dei Religiosi monaci di S. Francesco di Paola*, e fu abitato dai suddetti.

Un anno dopo, il 17 settembre 1837, il Re con suo Decreto assegnò la dotazione per il mantenimento della Comunità e del tempio.

Il nuovo convento comprendeva sedici stanze, e la Comunità dei Religiosi che vi abitarono ebbe, nel 1841, il diritto di precedenza sulle altre del Napoletano. Ai capitoli Generali, da allora, oltre il Correttore della Stella partecipò anche il Correttore del suddetto convento. ■■■

### A Gravano si festeggia S. Francesco di Paola



Dal 5 al 7 luglio u.s. l'associazione di volontariato *San Francesco di Paola Gravano* (frazione di Marsala), unitamente alla Parrocchia Maria SS. delle Grazie al Puleo di Marsala, ha organizzato gli annuali festeggiamenti in onore di S. Francesco di Paola.

A presiedere la celebrazione Eucaristica di apertura dei festeggiamenti è stato il M.R.P. Francesco M. Carmelita, Correttore Provinciale, che ha affidato al Parroco, Don Davide Chirco, la custodia momentanea della sacra reliquia del



bastone di S. Francesco di Paola, che si venera e conserva presso la Parrocchia S. Francesco di Paola in Palermo. Presenti molti fedeli e i Chierici Minimi del Chiericato di S. Oliva in Palermo.



Il M.R.P. Francesco M. Carmelita, Correttore Provinciale, ha rilasciato un'intervista ai microfoni di *La Tr3 - Canale 211 HD*.

A questo link potrai ascoltare l'intervista:

<https://www.youtube.com/watch?v=m9locV6s2TY>



Alla fiaccolata di chiusura, il giorno 7 luglio, ha preso parte una delegazione della Ven. Confraternita dei Terziari di S. Francesco di Paola di Palermo, che al termine a scortato l'insigne reliquia fino alla Parrocchia di Palermo ove solitamente è custodita. ■■■





Il 7-8-9 Luglio u.s., si è tenuto presso l'Hotel San Francesco/Casa del Pellegrino di Paola il II Simposio Minimo organizzato e promosso dalla Scuola di Spiritualità Minima della nostra Provincia di S. Maria della Stella dell'Ordine dei Minimi.

Il tema trattato, che ha sviluppato e chiuso gli approfondimenti svolti durante le 16 lezioni programmate dalla Scuola di Spiritualità, è stato: *Vita Quaresimale e offerta riparatrice*.

Ad aprire i lavori, dopo la lettura della lettera di saluto del M.R.P. Francesco Carmelita, è stato Fr. Fabrizio M.

Formisano. In seguito - nei tre giorni - si sono susseguite quattro relazioni che hanno enucleato il tema proposto secondo quattro differenti prospettive: biblica, teologica, patristica, spirituale; rispettivamente le relazioni sono state dettate da: Mons. Rosso Scarurchio, Mons. Mauro Gagliardi, Don Angelo Battaglia e S.Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini.

Previsto nel piano dei lavori, il sabato pomeriggio, dei gruppi di studio in cui i partecipanti si sono potuti confrontare sul tema della *penitenza e riparazione* in modo più personale e discorsivo.



ORDINE DEI MINIMI - PROVINCIA REGIONALE S. MARIA DELLA STELLA

SCUOLA DI SPIRITUALITÀ MINIMA  
 Parrocchia S. Maria ad Martyres - Salerno

**II Simposio Minimo**  
 7-8-9 Luglio 2023

**"Vita Quaresimale e offerta riparatrice"**

PROGRAMMA

07 LUGLIO 2023

ore 16.00 Accoglienza e sistemazione dei partecipanti.

ore 17.00 Saluto del M.R.P. Francesco M. Carmelita o.m., Corrento Provinciale.

- INIZIO DEI LAVORI a cura di Fr. Fabrizio M. Formisano o.m.

- PRIMA RELAZIONE: "Accusi e riparazione: una risposta d'amore verso il Cristo reo, alla luce di Colossesi cap. 2°". Mons. Rocco Scarurchio, dell'Ordine dei Minimi di Calabria. Segue discussione sulla tematica trattata.

08 LUGLIO 2023

ore 09.00 SECONDA RELAZIONE: "La teologia della riparazione". Don Mauro Gagliardi, dell'Ordine dei Minimi "Regina Apostolorum". Segue discussione sulla tematica trattata.

ore 11.00 TERZA RELAZIONE: "Adversus Iovinianum: l'accesso nel pensiero di S. Girolamo?". Don Angelo Battaglia, del Seminario Pio XI di Reggio Calabria. Segue discussione sulla tematica trattata.

ore 16.30 QUARTA RELAZIONE: "La spiritualità quaresimale e la riparazione". di S.Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo emerito della Arcidiocesi di Reggio Calabria - Iovis. Segue discussione sulla tematica trattata.

09 LUGLIO 2023

ore 09.00 - RELAZIONI DEI GRUPPI DI STUDIO

- Presentazione alcuni volumi della collana "Testi e Documenti" della Scuola di Spiritualità Minima.

- Incontro di verifica e programmazione per l'anno-anno della Scuola di Spiritualità

- Conclusione a cura di S.Ecc.za Rev.ma Mons. G. Fiorini Morosini

ore 11.30 Celebrazione Eucaristica conclusiva presieduta da S.Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Arcivescovo emerito della Arcidiocesi di Reggio Calabria - Iovis.

HOTEL SAN FRANCESCO/CASA DEL PELLEGRINO - PAOLA (CS)  
 PER ISCRIZIONI E INFORMAZIONI: scuoladispiritualitaminima@gmail.com



CHARTAS  
 SCUOLA DI SPIRITUALITÀ MINIMA  
 TESTI E DOCUMENTI - 5

**LA CARITAS SACRIFICALIS**  
 La Croce, unione della caritas e della penitencia,  
 come sorgente della vita quaresimale

Atti del Simposio Minimo  
 Paola, 24, 25, 26 giugno 2022

a cura di  
 FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M.

PARROCCHIA S. MARIA AD MARTYRES  
 SALERNO 2023

A conclusione dei lavori, oltre alla discussione sulle relazioni prodotte dai gruppi di studio e alla discussione di verifica sull'itinerario svolto e programmazione per il nuovo anno della Scuola di Spiritualità, è stato presentato il 5° volume della collana "Testi e Documenti" edito dalla medesima Scuola. In esso sono raccolte le relazioni dettate durante il I Simposio Minimo, tenutosi a Paola nel 2022.

Per info o richiedere il volume, scrivere a:

[scuoladispiritualitaminima@gmail.com](mailto:scuoladispiritualitaminima@gmail.com)



# SCUOLA DI SPIRITUALITÀ MINIMA

PARROCCHIA S. MARIA AD MARYRES - SALERNO

La SCUOLA DI SPIRITUALITÀ MINIMA ha avuto inizio nel mese di Aprile del 2021, in seno alla Parrocchia S. Maria ad Martyres di Salerno, ad opera dei Frati Minimi della Provincia Religiosa di S. Maria della Stella. Essa è nata dal desiderio di fornire un' accademia libera in cui poter approfondire la Spiritualità di San Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi, attraverso conferenze e iniziative prevalentemente su piattaforma online, divenendo così uno strumento libero di formazione per quanti sono devoti di San Francesco di Paola o sono interessati al suo carisma.

L'offerta formativa che è proposta al partecipante si articola in due corsi: il primo è detto *Propedeutico* perché in esso si forniscono allo studente le informazioni base per accostarsi alla figura di S. Francesco di Paola e al carisma da lui lasciato alla Chiesa attraverso l'Ordine dei Minimi; il secondo è *Tematico* perché in esso si approfondisce, anno dopo anno, un tema specifico della Spiritualità Minima.

Ogni anno di formazione è composto in media da 16 incontri serali di 60 minuti, in genere il giovedì sera alle ore 20.30, pianificati secondo un calendario che prevede incontri quindicinali.

Al termine di ogni anno di formazione è previsto il *Simposio Minimo*, svolto in presenza, nel quale sono portate a termine ed ulteriormente approfondite le tematiche trattate durante l'anno.

## PIANO DI OFFERTA FORMATIVA

### Anno Propedeutico, temi trattati:

1. Introduzione generale e particolare al Corso
2. Spiritualità e Scuole di Spiritualità
3. Il secolo XIV e XV: panorama storico
4. Le Fonti Minime: introduzione e saggio di lettura
5. Alla scoperta della figura di S. Francesco di Paola: personalità, carattere, cultura, la famiglia di origine, carisma, la sua santità
6. San Francesco di Paola: la sua incidenza storica
7. La Spiritualità Quaresimale

### Tema per l'anno formativo 2023/2024:

**Gesù Maria**  
nella Spiritualità di S. Francesco di Paola  
e dell'Ordine dei Minimi

## CALENDARIO INCONTRI A.F. 2023/24\*

### Anno Propedeutico

Giovedì 5 Ottobre 2023  
Giovedì 19 Ottobre 2023  
Giovedì 02 Novembre 2023  
Giovedì 16 Novembre 2023  
Giovedì 30 Novembre 2023  
Giovedì 14 Dicembre 2023

*Interruzione per le festività natalizie*

Giovedì 11 Gennaio 2024  
Giovedì 25 Gennaio 2024  
Giovedì 08 Febbraio 2024  
Giovedì 22 Febbraio 2024  
Giovedì 07 Marzo 2024  
Giovedì 21 Marzo 2024

*Interruzione per le festività pasquali*

Giovedì 18 Aprile 2024  
Martedì 30 Aprile 2024  
Giovedì 16 Maggio 2024  
Giovedì 30 Maggio 2024

### Anno Tematico

Giovedì 12 Ottobre 2023  
Giovedì 26 Ottobre 2023  
Giovedì 09 Novembre 2023  
Giovedì 23 Novembre 2023  
Martedì 05 Dicembre 2023  
Giovedì 21 Dicembre 2023

*Interruzione per le festività natalizie*

Giovedì 18 Gennaio 2024  
Giovedì 01 Febbraio 2024  
Giovedì 15 Febbraio 2024  
Giovedì 29 Febbraio 2024  
Giovedì 14 Marzo 2024

*Interruzione per le festività pasquali*

Giovedì 11 Aprile 2024  
Martedì 23 Aprile 2024  
Giovedì 09 Maggio 2024  
Giovedì 22 Maggio 2024  
Giovedì 06 Giugno 2024

Allo Studente che avrà partecipato all'80% degli incontri previsti sarà rilasciato un attestato indispensabile per poter accedere all'anno di formazione seguente.

La Scuola di Spiritualità Minima non gode di alcun riconoscimento presso terzi istituti di formazione o convenzioni presso enti qualificati in materia. Pertanto, la partecipazione non è finalizzata al conseguimento di alcun titolo di studio specifico.

**SIMPOSIO MINIMO:** La data sarà comunicata agli studenti nel mese di febbraio/marzo 2024

La partecipazione al Simposio conclusivo non è obbligatoria ma strettamente consigliata.

\*Il calendario degli incontri può subire modifiche. Gli appuntamenti saranno confermati al termine di ogni incontro.

## IL CORSO È TOTALMENTE GRATUITO

Sono a carico degli Studenti le sole spese relative all'acquisto dei testi per lo studio/approfondimento personale e le spese relative alla partecipazione al Simposio Minimo conclusivo.

Per ogni corso sono disponibili 80 collegamenti.

Per partecipare al corso proposto dalla SCUOLA DI SPIRITUALITÀ MINIMA è necessario consultare il *Regolamento degli Studenti* e iscriversi inviando l'apposito modulo di richiesta, debitamente compilato, all'indirizzo email:

[scuoladispiritualitaminima@gmail.com](mailto:scuoladispiritualitaminima@gmail.com)

Il *Regolamento degli Studenti* e il *modulo di iscrizione* è scaricabile:

- sulla pagina Facebook della Scuola
- sul sito internet:  
[www.scuoladispiritualitaminima.com](http://www.scuoladispiritualitaminima.com)
- richiedendoli alla Segreteria tramite email

Per l'iscrizione all'anno Propedeutico non è necessario nessun requisito previo.

Per l'iscrizione all'anno Tematico è necessario aver partecipato all'80% degli incontri previsti nell'anno Propedeutico.

**ISCRIZIONI APERTE DAL 1 AL 30 SETTEMBRE 2023**

# MINIMI

## per una scelta di LIBERTÀ E FELICITÀ

*Quattro possibilità per fare chiarezza nella tua vita*

### **1** *Insieme, riflettiamoci su!* **INCONTRI ONLINE PER GIOVANI**

**2023**

**2024**

4 Ottobre	10 Gennaio	
18 Ottobre	24 Gennaio	10 Aprile
1 Novembre	7 Febbraio	24 Aprile
15 Novembre	21 Febbraio	8 Maggio
6 Dicembre	6 Marzo	22 Maggio
20 Dicembre	20 Marzo	5 Giugno

Incontri per giovani dai 16 ai 26 anni  
Richiedi il link di Google Meet scrivendo a:  
[vocazionifratiminimi@gmail.com](mailto:vocazionifratiminimi@gmail.com)

### **2** **COME MINIMO TI ASCOLTO!** **WEEKEND DI ASCOLTO PER GIOVANI**

Una semplice occasione per parlare della  
tua vita passata e futura  
Per giovani dai 15 ai 30 anni

**Salerno, 14-15 Ottobre 2023**

Parrocchia S. Maria ad Martyres

**Vico Equense, 18-19 Novembre 2023**

Convento S. Vito

**Massalubrense, 13-14 Gennaio 2024**

Chiesa S. Maria della Salute

**Palermo, 10-11 Febbraio 2024**

Parrocchia S. Francesco di Paola

**Pozzano (Castelammare di Stabia), 13-14 Aprile 2024**

Santuario/Basilica Madonna di Pozzano

**Milazzo, 18-19 Maggio 2024**

Santuario S. Francesco di Paola

**Napoli, 8-9 Giugno 2024**

Basilica S. Francesco di Paola, Piazza Plebiscito

### **3** **WEEKEND VOCAZIONALI PER GIOVANI**

Un fine settimana per riflettere su alcuni  
temi spirituali

Per giovani dai 16 ai 26 anni

**Palermo, 9-10 Dicembre 2023**

Parrocchia S. Francesco di Paola

**Pozzano (Castelammare di Stabia), 9-10 Marzo 2024**

Santuario/Basilica Madonna di Pozzano

### **4** **UN WEEKEND PER ME!**

Scegli tu la data di un weekend da  
trascorrere in Convento dedicandoti al  
discernimento sulla tua vita  
Per giovani dai 17 anni in su

Per info.: P. Francesco Carmelita o.m.

cell. 3479752175  
email [f.carmelita@virgilio.it](mailto:f.carmelita@virgilio.it)  
[vocazionifratiminimi@gmail.com](mailto:vocazionifratiminimi@gmail.com)



# Progetto Kinshasa



La nostra provincia religiosa di **Santa Maria della Stella** ha una missione a **Kinshasa** nella Repubblica Democratica del Congo.

I Frati Minimi di San Francesco di Paola

si prodigano per portare ai "*più piccoli*" della terra il tuo aiuto.

Bambini orfani, donne indifese, ragazzi senza lavoro e anziani abbandonati sono i nostri fratelli "*speciali*", che tanto amiamo e che ci ricordano le Beatitudini del Vangelo.

**E tu? Cosa puoi fare per aiutarli?**

**Ti basta poco!**



**DESTINA a noi la QUOTA del 5x1000**

INSERISCI nella tua Dichiarazione dei Redditi  
il nostro CODICE FISCALE

**80044620633**

Il tuo aiuto arriverà dove davvero serve



## PICCOLO VOCABOLARIO MINIMO

### A SECVLI VANITATE FUGIENTES

*Fuggire le vanità del secolo/mondo*

Il sintagma manifesta il requisito necessario che una persona deve possedere affinché i Superiori dell'Ordine lo possano accogliere nella vita religiosa Minima: «*La potestà di accogliere in quest'Ordine coloro che fuggono dalle vanità del mondo [a saeculi vanitate fugientes] l'avranno il Generale e i Superiori Provinciali...*». Inserito nella seconda stesura della Regola dei Frati (1501) al capitolo quarto (*De recipiendis ad Ordinem et quando fratres humilitati, orationi et taciturnitati insistere habebunt*) è presente anche nella terza stesura della Regola dei Frati (1502), allo stesso capitolo, seppur con posizione più enfatica all'interno della proposizione: «*A saeculi vanitate fugientes ad hunc Ordinem recipiendi penes Generalem et Provinciales Correctores....*». È assente nella prima stesura della Regola (1493), mentre nella quarta Regola (1506) è sostituito dai tre sintagmi *quadragesimalis vitae zelo, maioris poenitentiae intuitu e migrare cupientes* che sono posti al secondo capitolo.

Con tale espressione, che fa parte dell'esiguo numero dei riferimenti espliciti alla *fuga mundi* presenti nelle *Fonti Minime*, il Fondatore dei Minimi evidenzia quale motivazione vocazionale deve spingere gli uomini e/o donne ad abbracciare la vita Minima.

Volendo leggere questa espressione *a saeculi vanitate* con il titolo del capitolo quarto della terza Regola dei Terziari, *De fugiendis mundi vanitatibus* [sul dovere di fuggire le vanità del mondo, si comprende che l'aspirante Minimo fugge: i pubblici uffici e gli incarichi disonesti; il senso dell'auto-giustizialismo o la tentazione del *vendicare* se stessi (l'invito a non portare armi offensive se non per la difesa della Chiesa o della giustizia); la crapula dei conviventi e/o banchetti; gli onori umani; i fasti; la riconoscenza e gloria umana; i pubblici ludibri e gli spettacoli non opportuni; l'agiatazza della vita e il denaro smodato.

Ad unire i membri del primo e del terzo Ordine è il dovere di fuggire le vanità e l'invito a praticare la penitenza quale ottimo medicamento per rendersi immuni dalle *trappole mondane*. Ciò che li differenzia in modo sostanziale è la *pratica della penitenza*: per il primo Ordine essa è più rigida e tiene conto della vocazione alla speciale consacrazione ricevuta dal soggetto; per il terz'Ordine è studiata affinché non contrasti con la vocazione del singolo che è inserito nel mondo quale cristiano fervente. Nel caso del terziario, dunque, le penitenze proposte conoscono il limite del *secondo la propria condizione*, totalmente estraneo alla logica della regola dei frati e delle monache.

**SI RINGRAZIANO:** ANTONINO MAGRO, GIOVANNI CORVINO, FRANCESCO MIRABELLI, FR. TSHILOMBW SUL MARTIN O.M., FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M., MONS. + GIUSEPPE FIORINI MOROSINI, FABIO CRISCUOLO

## CAMBIA E CREDI... E SE CI PROVASSI?

PER QUALCHE SUGGERIMENTO CONTATTACI INVIANDO UN'EMAIL ALL'INDIRIZZO: [VOCAZIONIFRATIMINIMI@GMAIL.COM](mailto:VOCAZIONIFRATIMINIMI@GMAIL.COM)

IN COLLABORAZIONE CON:



Metti "Mi Piace!" alla pagina Facebook di Vocazioni Frati Minimi troverai la versione digitale di *Cambia e Credi* e tanti altri contenuti.